

La relazione di Marco Fumagalli

Le nuove generazioni nella lotta per una nuova società

LA NOSTRA discussione — ha esordito il segretario della FGCI, Marco Fumagalli — avviene all'inizio della preparazione del congresso della FGCI. Vorremmo qui avviare una riflessione perché tutto il partito cogna deciso la sua estensione, mentre il segno dei problemi e delle contraddizioni nuove nell'insieme della società e studi il modo per affrontarli. La condizione giovanile non è uno dei tanti problemi che segnano la società italiana: dentro alla realtà giovanile si esprime con maggiore acutezza il travaglio dell'insieme del Paese, si intrecciano speranze e paure, possibilità e pericoli.

Milioni di giovani dei Paesi sviluppati sono cresciuti nel pieno della rivoluzione tecnologica. Essa apre grandi possibilità per un lavoro più ricco, per un rapporto nuovo tra tempo di vita e di lavoro, per una flessibilità maggiore degli orari. Si affermano nuovi mezzi di comunicazione e nuove possibilità di conoscere il mondo. È avanzata una grande trasformazione economica e sociale che ha cambiato la cultura, il senso comune, i modi di vivere di milioni di individui. Il tempo di vita si è allungato, si è esteso a dismisura un mercato solo per i giovani, l'urbanizzazione ha determinato nuovi rapporti e nuove occasioni, il livello culturale medio si è alzato. Si è diffusa una visione disincantata del mondo e della società. Ma non c'è solo questo. Innanzitutto lo sviluppo distorto della società italiana ha provocato squilibri e differenze profonde tra i giovani e tra diverse zone del Paese. Ma anche per i più fortunati la società non si presenta come qualcosa di compiuto e di definitivo.

Tante volte, negli anni più recenti abbiamo sentito dire che le nuove generazioni erano ormai rifiutate e integrate. Ma proprio dai giovani sono venute le smentite alle teorie del rifiuto: sono stati questi gli anni dei manifestarsi del movimento ecologista, dei grandi mobilitazioni contro la mafia e la droga, gli anni di crescita di un volontariato che coinvolge migliaia di giovani.

Per leggere in tutti i loro aspetti le contraddizioni della società che si manifestano sulla questione giovanile — ha continuato Fumagalli — non bisogna cessare di partire dalla condizione materiale. E la prima considerazione autocritica deve essere sulla scarsa attenzione che poniamo alle disuguaglianze che rimangono profonde. Considerando come giovani coloro che stanno nella fascia d'età tra i 14 e i 29 anni, dobbiamo ricordare sempre che solo il 20 per cento ha un diploma, il 3 per cento una laurea, il 69 per cento la licenza dell'obbligo. Su 13 milioni di giovani 4.400.000 studiano, 5.400.000 lavorano in qualche modo, 1.700.000 sono disoccupati: questa è la realtà.

La disoccupazione giovanile non è un fenomeno congiunturale, tutta l'Europa occidentale ne è investita. Non può essere risolto senza cessare il fenomeno. In Italia i giovani disoccupati sono in costante aumento. Dentro all'attuale organizzazione della società, le innovazioni tecnologiche e le nuove professioni e di nuove professioni, ma dall'altro espellono vecchia forza lavoro e precludono la possibilità di occupazione per un numero ancora più alto di giovani. Le più colpite sono le ragazze. Il pericolo è che questa generazione rimanga estranea ai processi di riqualificazione che accompagnano le innovazioni tecnologiche, restando così esclusa dal processo produttivo.

Alla crescita della scolarità di massa ha corrisposto una dura resistenza ad avviare l'opera di rinnovamento dei contenuti dell'istruzione e delle strutture formative. La ripresa di meccanismi tesi al contenimento della scolarità ha allargato la possibilità dei corsi di una fascia consistente di emarginazione culturale. Ma in questa società emarginazione culturale significa un'emarginazione sociale.

Più in generale, cresce lo scarto tra i nuovi traguardi e le nuove possibilità che lo sviluppo delle società lascia intravedere, e una realtà che il più delle volte li nega. Qui è l'origine di tanto malessere giovanile.

Diventa più difficile — ha continuato Fumagalli — affermare una coscienza storica e critica dei processi reali nascono nuove forme di omologazione culturale.

L'urbanizzazione ha garantito nuovi spazi di socialità e di comunicazioni, ma nel contempo proprio nelle città crescono la solitudine, le frustrazioni, la noia.

Le sollecitazioni della cultura diffusa determinano una spinta all'autodeterminazione e all'autonomia individuale, ma essa si scontra con la mancanza di possibilità economiche, con i limiti culturali, con la distanza tra la molteplicità dei bisogni indotti e la possibilità di soddisfarli. Nascono da questa contraddittoria realtà risposte diverse e contrastanti. Crescono i fenomeni di emarginazione e di disperazione, aumenta la criminalità giovanile, si diffonde ulteriormente la droga. Contemporaneamente, però, si estende non solo l'area delle lotte per valori positivi, ma la ricerca di forme costruttive di associazionismo, di cooperazione, di lavoro comune.

NEGLI orientamenti dei giovani spinte diverse convivono. C'è un rifiuto della selvaggia, della cieca, una maggiore affezione allo studio, un'attenzione a nuovi grandi temi che riguardano il futuro: ma nel contempo crescono forme di aggressività e violenza non politica. Il gruppo di coetanei acquista un ruolo talora maggiore della famiglia, ma nel contempo, dinanzi alla mancanza di autonomia materiale, la famiglia ritrova un suo ruolo anche come rifugio dinanzi ad un mondo che si sente ostile. Cresce la domanda di una nuova qualità del lavoro, ma la prolunga disoccupazione porta a ricreare

a accettare un posto qualsiasi purché appaia come stabile. Non è il rapporto di facilità alle contraddizioni di fondo che la questione giovanile rivela, ha detto Fumagalli, che ha poi affermato che queste contraddizioni attraversano il mondo intero e generano risposte in generale insufficienti da parte dello stesso movimento operaio e della sinistra, come dimostrano il crescere di fermenti e movimenti incerti, ma anche nell'astensione dal voto in Europa, o, negli USA, il voto dei giovani per Reagan.

La sfida per la sinistra è alta — ha continuato Fumagalli — ci costringe a ripensare a noi stessi, alla nostra stessa base etica costitutiva, alle prospettive da indicare all'insieme della società. È un problema che non riguarda certo solo la FGCI, ma coinvolge in primo luogo il partito. Occorre avere una grande apertura culturale, coraggio nel rinnovarsi, uno sforzo sul terreno della elaborazione e dell'idee e innanzitutto nella concezione stessa della politica. C'è infatti uno scarto non tra i giovani e la politica, ma tra i giovani e la politica di tradizione intransigente, le istituzioni. Noi dobbiamo fare in modo che il distacco non si trasformi in scorporamento. Perciò è così importante l'azione sulla questione morale. Chiare è la responsabilità del sistema di potere della DC e dei suoi alleati per il deteriorarsi del rapporto tra giovani e istituzioni. Qui c'è una delle ragioni della crisi del rapporto tra i giovani e il sistema politico. Non si tratta del processo ad un partito. Meno che mai si tratta di un attacco ai cattolici democratici. Nelle grandi manifestazioni contro mafia e camorra giovani della FGCI e giovani di molteplici organizzazioni cattoliche si sono trovati assieme in una comune domanda di risanamento e di rinnovamento.

LA POLITICA — ha continuato Fumagalli — chiede un rapporto sempre più stretto tra il dire e il fare. Cresce un bisogno di concretezza, una cultura del fare, il bisogno di vivere e costruire direttamente la propria esperienza civile. Nuove questioni entrano nel campo della politica: la lotta all'emarginazione, alla solitudine, alla droga, nuovi rapporti tra gli individui e tra i sessi. Ma il bisogno di concretezza non deve essere confuso con l'assenza di principi e ideali. Occorre una riflessione etica che non spinga alla declamazione di principi astratti, ma richiami ad una intima coerenza tra azione e idealità, ad un forte ancoraggio della realtà, alla sensibilità per la vita delle donne e degli uomini.

Con il congresso nazionale e la proposta di rifondazione la FGCI tende ad aprire un processo che riguarda queste esigenze. Ma il problema riguarda nel suo insieme tutto il partito che troppe volte risulta estraneo — nella propria attività, nei propri linguaggi, nei contenuti — ai problemi e alle aspirazioni — alla sensibilità delle nuove generazioni.

Il nostro dovere è di essere tra le giovani generazioni un lato per le alla lotta, per renderle protagoniste. Il nostro partito ha maggiore ascolto di altri ma un rinnovato rapporto tra nuove generazioni e movimento operaio non è facile e non è scontato. Pesano gravi incomprensioni, che non hanno origine solo nell'oggi, ma nella stessa storia del movimento operaio.

Pensiamo — ha aggiunto Fumagalli — a quella cultura puramente produttivista del movimento nostro, che spesso ha difficoltà a misurarsi con nuove domande e bisogni pronti ad una fase in cui uno sviluppo considerevole c'è già stato. Sono domande e bisogni legati alla qualità dello sviluppo, alla necessità di difendere e valorizzare l'ambiente, alla richiesta di nuovi rapporti tra le persone e, innanzitutto, tra uomini e donne.

Per questo noi parliamo dalla esigenza di una nuova critica alla società, ha continuato Fumagalli ricordando le conquiste di questi decenni, ma anche le prospettive difficili, l'esigenza della pace e della distensione, i pericoli per la democrazia, l'assenza di risposte convincenti né dall'una né dall'altra parte del mondo segnate o dall'assenza di pluralismo e democrazia o, nel mondo capitalistico, dai drammi dei Paesi sottosviluppati e riformare l'indennità straordinaria della democrazia. La lotta per la democrazia deve misurarsi dunque con nuovi problemi, e ha come prima garanzia un pieno diritto all'informazione, alla conoscenza, all'istruzione. Ciò — ha continuato Fumagalli — è particolarmente decisivo per i giovani, immersi in una cultura prevalentemente visiva che tende ad esasperare anziché a ridurre le differenze tra chi ha il possesso degli strumenti per la conoscenza e chi non ce l'ha.

Ma contemporaneamente occorre trovare nuovi canali di partecipazione, allargare il concetto di rappresentanza politica che non può essere riferito solo ai partiti, definire nuove sedi di controllo e di governo dei grandi processi di trasformazione. E occorre sperimentare nuove esperienze di democrazia organizzata che coinvolga le nuove generazioni e dia ad esse voce ed espressione politica, nelle scuole, nei territori.

La critica ai limiti della democrazia si intreccia con l'analisi dei limiti drammatici dello sviluppo, con il rinascere del mito del capitalismo selvaggio, della sua logica di rapina. Ma cresce in milioni di giovani la consapevolezza che occorrono nuovi criteri che guidino le finalità dello sviluppo e garantiscano una nuova qualità della vita, una più ricca personalità umana, più cultura e informazione, un lavoro più ricco di saperi, un rapporto tra uomo e natura non più in termini di unilaterale e violento dominio. È una sfida che chiama in causa le strategie di fondo che segnano lo sviluppo italiano, e una nuova valutazione dei beni da raggiungere. Uno sviluppo, quello ita-



liano, nel quale crescono disuguaglianze e spreco di risorse preziose. Non è pensabile, d'altronde, l'obiettivo della piena occupazione se non definendo un nuovo governo dell'economia. Dentro a questa ricerca critica e propositiva sulla società contemporanea si viene a definire l'idea di un nuovo socialismo.

L NUOVO socialismo non è per noi qualcosa di già sperimentato. Esso nasce all'interno della società capitalistica sviluppata come espressione non di vecchi miti di esigenze, dalla scienza e dalla tecnica. Non l'attesa di una società perfetta ma lo stimolo a creare soluzioni nuove e a lottare per attuarle.

Ma occorre una profonda riforma della politica. Il movimento per la pace ha visto protagonisti giovani che hanno costruito in questa esperienza una propria diversità di cultura, valori, linguaggio. Fumagalli ha analizzato l'immagine che la corsa agli armamenti, le contraddizioni e le ingiustizie mondiali restituiscono ai giovani di questa nostra epoca.

Nasce il convincimento che la pace non possa essere soltanto assenza di guerra — ha detto il segretario della FGCI — ma costruzione di una nuova cultura e di nuovi rapporti tra Stati, nazioni, uomini. Per questo la mobilitazione prende forme diverse, tende a legare spinta etica e concretezza, come dimostrano, assieme, le manifestazioni per il Cile e il Nicaragua e le esperienze di volontariato nel Terzo Mondo, il servizio civile sostitutivo di quello militare.

Fumagalli è passato poi ad analizzare le prospettive della indispensabile distensione internazionale e il ruolo passivo e negativo del governo italiano in questo contesto.

Ma se è vero — ha continuato — che le contraddizioni presenti nella condizione giovanile sono la manifestazione di problemi di fondo del Paese, grande attenzione deve essere l'iniziativa da svilupparsi sui problemi materiali delle nuove generazioni, a partire dal tema del lavoro e della formazione. Sono necessari interventi straordinari, occorre una svolta nell'uso dell'accumulazione, nella politica fiscale, nella spesa pubblica. Nel Sud, poi, esiste un intreccio esplosivo tra questione economica e istituzionale. C'è stata un'assenza dei giovani disoccupati dai grandi movimenti contro mafia e camorra. Tra questi giovani si diffonde rassegnazione, delusione, il bisogno di soluzioni purchessia, la necessità di venire a patti con poteri criminali. Il Mezzogiorno è dunque un punto cruciale dello sviluppo complessivo della società. Per quel che sta in noi, pensiamo ad una grande iniziativa, ad un grande movimento di lotta democratico e unitario, per la cultura, la ricerca, il lavoro, per nuove norme nel campo di lavoro e, anche, per forme di assistenza dove non si può fare altro.

Questo governo è incapace di guardare lontano, di allargare la concezione di ciò che protegge, considerando e valorizzando come risorse essenziali l'ambiente, la natura, i beni culturali, il sapere. Insieme con obiettivi di lungo termine per una politica attiva del lavoro, occorre un'urgente azione di nuove occasioni di occupazione soprattutto al Sud. Occorre un piano straordinario per i lavori di pubblica utilità, legato a programmi di riqualificazione dei giovani in cerca di prima occupazione. Occorre battersi per il sostegno alla cooperazione e alla nuova imprenditorialità giovanile, per un nuovo governo del mercato del lavoro, con l'ufficio di collocamento e istituendo un servizio nazionale del lavoro, gli osservatori e le agenzie regionali. Infine, è indispensabile una nuova politica del salario. Già oggi si diffondono esperienze di lavoro part-time, stagionali, ad orario ridotto, a tempo indeterminato: ma spesso non viene regolato e tutelato, mentre coloro che lavorano più di 46 ore alla settimana sono in media tre milioni e mezzo. È dunque attuale l'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro, tenendo conto delle necessarie articolazioni.

Da tempo, poi, è aperta la grande questione dell'assistenza democratica. Fa discutere e provoca molte obiezioni la proposta della FGCI di riformare l'indennità straordinaria di disoccupazione e istituire un sostegno al reddito per i giovani in cerca di prima occupazione. Ma c'è una situazione non edificabile: migliaia di giovani, senza lavoro, va garantito un reddito a quei lavoratori espulsi dalle innovazioni dei processi produttivi. Si può discutere sui criteri, ma non è possibile rinviare ulteriormente la discussione sulla necessità di nuove forme di tutela e di assistenza democratica.

FUMAGALLI è passato poi ad esaminare il problema del rapporto tra giovani e sindacato affermando che cresce il divario tra il modo di essere del sindacato e la vita di migliaia di giovani occupati e disoccupati. Vi è una scarsa o nulla tutela sindacale per gli occupati nelle piccole e piccolissime imprese, gli apprendisti hanno visto ridurre di 200 mila lire il loro salario, mentre le aziende hanno ridotto i costi grazie alla fiscalizzazione degli oneri sociali e ai contributi regionali. Gli accordi sindacali sulla formazione professionale e l'assunzione stabile vengono in molti casi ignorati. Nel lavoro o nella ricerca del lavoro la maggioranza dei giovani non incontra il movimento sindacale, che invece è presente in una ristretta della forza lavoro. Occorre cambiare, subito, anche se non è facile.

Fumagalli è poi passato ad analizzare i problemi della scuola e della scuola. In presenza di un tumultuoso evolversi dei saperi, emerge, ha detto Fumagalli, tra le forze di governo non solo una sottovalutazione inaccettabile della

risorsa rappresentata dalla scuola, dalla formazione e dalla cultura, ma anche un aperto attacco al valore essenziale della istruzione pubblica.

Lo scontro principale è oggi sui contenuti. La scuola con i tempi immediatamente professionalizzanti è fuori della realtà di un mondo in cui continuamente si modificano i profili professionali. La scuola deve fornire una cultura storico-critica e tecnologico-scientifica, che permetta al giovane di conoscere il mondo in cui vive e di possedere la ampia base oggi indispensabile su cui innestare attività specializzanti ulteriori e di formazione ricorrente.

La legge di riforma dei contenuti e della struttura della scuola secondaria che si trascina da tempo, è ancora in un testo governativo che peggiora la versione discussa nella scorsa legislatura. Chiameremo nelle prossime settimane a una mobilitazione gli studenti. Ma ci rivolgeremo di più al mondo intellettuale e in particolare modo alle organizzazioni dei docenti, affinché facciano sentire la loro voce su una delle questioni cruciali per lo sviluppo del Paese.

Nei prossimi giorni, in occasione delle elezioni per il rinnovo degli organismi collegiali che interessano milioni di studenti, e in cui siamo impegnati in prima fila a sostenere le liste di sinistra, al centro della battaglia elettorale porremo i temi del rinnovamento della secondaria, di una riforma della democrazia scolastica, della definizione di una diversa normativa sui diritti degli studenti.

Al tempo stesso c'è urgenza di intervenire sul ruolo dell'università ai fini di indirizzare diversamente lo stesso sviluppo economico e sociale, di salvaguardare l'autonomia e l'indipendenza scientifica del nostro Paese e di determinare nuovi e più elevati livelli di professionalità. Vi sono ritardi della organizzazione giovanile: ma stupisce l'assenza anche di grandi organizzazioni del Partito in realtà provinciali in cui l'università ha un peso determinante da ogni punto di vista.

ESSENZIALE è inoltre, per noi, la questione della rappresentanza degli studenti nella scuola e nell'università. È questa una generazione priva di forme stabili di democrazia. Gli attuali organi di governo della scuola e dell'università solo in parte rispondono all'esigenza di una rappresentanza reale. Forme democratiche di organizzazione autonoma della partecipazione studentesca debbono essere riesaminate.

Fumagalli ha poi affrontato i problemi relativi al prossimo congresso della FGCI, nel quale i giovani comunisti si propongono di definire le idee e i valori attraverso i quali conquistare una generazione agli ideali di nuovo socialismo, ai contenuti dell'alternativa, agli obiettivi dei movimenti di lotta, entrato in crisi — ha detto Fumagalli — una vecchia idea della politica e dell'organizzazione che da sempre ha caratterizzato i movimenti giovanili. Non regge più una concezione dei movimenti giovanili come portavoce della linea del partito, come strumento di trasmissione della conoscenza e della linea del partito tra i giovani. La concezione della politica, l'organizzazione interna, la cultura politica della FGCI imitano meccanicamente il partito e spesso permangono nello spirito di conservazione rispetto alle novità che maturano tra i giovani. Deve modificarsi l'orizzonte della FGCI. Nonché un piccolo partito, organismo giovanile del PCI, occorre lavorare per una grande organizzazione la cui autonomia risponda alle nuove domande di questa generazione. Questa generazione di giovani comunisti è maturata attraverso le proprie esperienze e la propria capacità di analisi della società capitalistica, e l'incontro con l'autonoma elaborazione del nostro partito. Nella FGCI dobbiamo saper offrire in ciascuna occasione di impegni diversificati, che sappiano garantire a tutti spazi di protagonismo e di decisione. La sfida è difficile. La FGCI assumerà un carattere federativo e si articolerà in leghe per collocazioni di studio e di lavoro, nei circoli territoriali, nei centri di iniziativa costituiti su grandi scelte tematiche. Queste organizzazioni debbono avere gruppi dirigenti e una propria elaborazione. Grande importanza deve poi avere il momento della direzione unitaria che spetterà agli organismi eletti per metà dal congresso di tutti iscritti alla FGCI e per metà dalle strutture federate. Vogliamo aprire un processo che dovrà essere definito con più nettezza al congresso nazionale della FGCI. Per realizzarlo, chiamiamo ad un impegno straordinario tutti i nostri iscritti e tutti quei giovani che con noi si sono battuti in questi anni. C'è in noi la consapevolezza che senza un impegno di discussione, di scelte chiare dei comunisti e del partito, tutto ciò sarà molto più difficile; troppe volte riscontriamo un atteggiamento burocratico, di chiusura, di disinteresse non solo verso la FGCI, ma verso la stessa questione giovanile. Conosciamo bene le difficoltà del partito, ma occorre egualmente definire investimenti finanziari di quadri, di sedi, di strumenti, se vogliamo insieme operare per il rilancio e la rifondazione della FGCI. Dobbiamo ricordare che il partito ha oggi 157 mila iscritti tra coloro che hanno più di 70 anni, mentre tra i giovani che hanno meno di 30 anni gli iscritti sono solo 178 mila. Sono cifre che riguardano il futuro stesso del nostro partito e della democrazia italiana. C'è qui una questione fondamentale per tutti noi; occorre rinnovare il partito, le sue strutture, aprire una iniziativa di massa verso le nuove generazioni.